



Borghi e cascine della Zona 4: la presentazione in Palazzina Liberty

Ha suscitato grande interesse la presentazione del libro "Borghi e cascine della zona 4" di Riccardo Tammaro, pubblicato da QUATTRO per conto del Consiglio di zona. Oltre all'autore, sono intervenuti Paolo Bassi, Presidente della commissione Sport, Tempo Libero, Giovani e Promozione del Territorio, Vito Redaelli, architetto urbanista curatore del libro, l'arch. Stefano Boeri e Davide Boni, Assessore al Territorio e Urbanistica Regione Lombardia; ha coordinato l'incontro Stefania Aleni, direttore di QUATTRO.

Il libro ha dato anche lo spunto per allargare il discorso ai temi più ampi ed attuali del recupero/valorizzazione delle cascine all'interno del tessuto urbano anche in vista dell'EXPO.

L'interesse per le problematiche affrontate ci spinge quindi a riportare ampie sintesi degli interventi, perché possano diventare patrimonio comune (almeno dei nostri lettori).

S.A.

PAOLO BASSI



Negli anni 80 fece un discreto successo un film intitolato "Ritorno al futuro". Parafasando la pellicola firmata da Robert Zemeckis, con la pubblicazione di "Borghi e Cascine della Zona 4" abbiamo cercato di fare qualcosa di simile. Andare a scoprire o riscoprire alcune realtà del nostro territorio non con il semplice obiettivo di "raccontarle", ma con l'ambizione di farle "vivere". Non un fine "museale" quindi, ma progressivo e prospettico. Dove appunto, "futuro", è il termine di riferimento. Soprattutto in questo periodo, caratterizzato dai progetti per l'Expo del 2015, che ridisegneranno il volto della nostra città. Per immaginare la Milano di domani, penso si debba inevitabilmente guardare a quella di ieri. Non per copiare o tornare indietro. Non per dare corpo a fascinazioni conservatrici e passatiste, ma al contrario per riconnettersi con l'identità più profonda del luogo. Scrive Alberto Magnaghi, docente di pianificazione del Territorio all'università di Firenze nel suo "Il progetto locale" (ed. Bollati Boringhieri, Torino): "La distruzione della memoria e della biografia di un territorio ci fa vivere in un sito indifferente, ridotto a supporto di funzioni di una società istantanea, che ha interrotto bruscamente ogni relazione con la storia del luogo (...)". Si tratta di un assunto sul quale penso si possa convenire in maniera trasversale, indipendentemente dalla propria formazione culturale o simpatia politica. Del resto, come osserva ancora il professore: "La recisione della città dal suo contesto vivente, dal suo "rizoma" la rende caduca. Interrompe il processo di generazione di paesaggio che ne garantisce la riproducibilità e l'identità (...)". Milano, questo è il punto focale, deve recuperare le sue radici. Parte di queste, affondano nel terreno. Terza in senso stretto: campi, coltiva-

zioni, acqua. Pochi sanno che la nostra città, ancora oggi, è la seconda in Italia in quanto ad estensione di territorio comunale dedicato all'agricoltura. Ancora più persone, probabilmente, ignorano che a pochi passi dai loro palazzi ci sono decine di cascine pienamente attive che ogni giorno offrono frutta, verdura, uova, latte e altri generi prodotti con i tempi e i ritmi della natura. Milano non è quindi solo la metropoli che fu capitale dell'industria. Non è solo la "city" della finanza, del terziario avanzato e della comunicazione. E' una città "verde". Un insieme di "borghi". E' una città agricola. L'affermazione, suona come un ossimoro. Soprattutto in un contesto urbano, dove spesso il grigio del cemento è il colore dominante. Ma se eleviamo il nostro sguardo, metaforicamente e fisicamente e osserviamo la città dall'alto, scopriamo un territorio caratterizzato da ampie distese di prati, parchi, corsi d'acqua, campi coltivati, cascine. Un patrimonio che attende solo di essere valorizzato, per tornare ad essere quel moltiplicatore di ricchezza e benessere, che nei secoli passati ha garantito la prosperità della nostra comunità. Il primo passo, pensiamo sia quello di conoscerlo. E quindi, dopo la pubblicazione, nel 2009, di "Trekkings urbano", abbiamo voluto continuare il nostro "viaggio" con "Borghi e Cascine". Non un traguardo, ma una tappa, verso il "ritorno al futuro" di Milano.

VITO REDAELLI



Vorrei parlarvi di due tipologie di utilità insite in progetti culturali come quello del libro di Riccardo Tammaro: la prima è di natura storico-documentale, sulla città e sui suoi manufatti, mentre la seconda è di taglio più progettuale ovvero rivolta alla trasformazione del presente verso un futuro diverso. Mostrandoci borghi, paesaggi e cascine all'interno della Zona 4, Tammaro ci aiuta a riscoprire il patrimonio culturale architettonico e urbanistico del passato, luoghi che solitamente non siamo più abituati a vedere come parte della città contemporanea. I cittadini milanesi di oggi possono in questo modo riconoscere più facilmente manufatti che sono testimonianza del '800 e '900: e sappiamo benissimo quanto sia importante riabituarsi a riconoscere le cose e i valori perché senza questo fondamentale atto di conoscenza non possiamo neanche pensare di comprendere e dare un senso ai luoghi in cui viviamo. Ma questo valore documentale assume ancora maggior importanza per i cittadini milanesi/lombardi del futuro, per chi, tra 50 o 100 anni, potrà scoprire e vedere meglio, attraverso i testi e le foto del libro, come era Milano nel 2010, avendo così a disposizione strumenti culturali aggiuntivi per sviluppare un pensiero critico sulla città. "Borghi e cascine nella Zona 4" ci abitua dunque a capire questa sovrapposizione del tempo della città

e dei suoi luoghi, anche attraverso il permanere e lo scomparire di taluni artefatti nel paesaggio urbano. Passando alla seconda utilità del libro, possiamo dire che una volta abituati a riscoprire i valori del passato, il passo successivo sarà sviluppare un'attitudine progettuale più consapevole di quei valori: e ciò sia nel caso di una conservazione di quei manufatti e di quelle realtà sia nel caso di una loro trasformazione, anche profonda.

Questa più consapevole attitudine progettuale si può indirizzare verso due scale: in termini di vocazioni culturali generali e in termini di attuazione di concreti disegni urbani.

Nel primo caso il riferimento è a una dimensione ampia, profondamente culturale e antropologica della società nel senso che riguarda le relazioni più intime tra il genere umano e una tale città o parte di essa. Vocazioni dei luoghi che sono i caratteri originari di una città o di un quartiere: è dall'attuazione di questi che dobbiamo prioritariamente partire per progettare il futuro di una data città: pena l'omologazione globale delle città e dei quartieri.

Se pensiamo alla Zona 4, uno dei caratteri originari è proprio la vocazione agricola che è ne stata la caratteristica primaria fino ai primi anni del '900.

Certamente questa vocazione è andata, con il progredire del '900, spazzando: altre vocazioni si sono infatti sovrapposte a quella agricola, penso a quella industriale, ferroviaria, dei nuovi quartieri popolari, etc. Tuttavia, come dimostra questo libro, numerose sono le tracce e i sedimenti che testimoniano una tuttora attiva presenza della vocazione agricola e di una abitabilità dei luoghi legata agli antichi borghi.

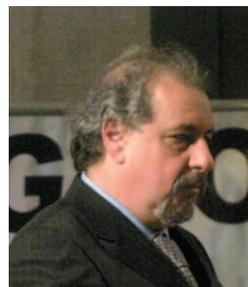
Non è un caso che dovendo oggi pensare al futuro di Milano e della Zona 4, alcuni dei più interessanti progetti ripartano dall'attuazione di questi valori: penso ad alcune delle iniziative complementari a Expo 2015. Oppure, con riferimento a progetti forse più modesti ma anche più diffusi nel territorio e già sin d'ora disponibili per i cittadini, alla riscoperta di realtà produttive agricole e di vendita al dettaglio tipo "farmer house" quali quelle della Cascina Cavriano o del Consorzio Agricolo di Via Ripamonti. Nuovi usi di città che, da un lato, sono coerenti ad alcune delle vocazioni della nostra storia e che, dall'altro, offrono servizi di cui la società contemporanea ha bisogno. E' anche su questi complessi equilibri che si gioca l'innovazione. La storia della città europea, del resto, si riscrive quasi sempre su se stessa: la vera abilità è introdurre proprio innovazioni sui valori esistenti, stratificando dunque il futuro. Nel secondo caso, con i concreti disegni urbani, ritroviamo la stessa potenziale progettualità che attualizza valori del passato ma applicata a parti puntuali e minute della città.

Certamente alcuni dei paesaggi (delle cascine e dei borghi) sono stati compromessi dall'espandersi della città: risulta difficile pensare oggi ad un loro recupero. Ma se pensiamo, ad esempio, al borgo Cavriano, al borgo Nosedo, alla cascina Cuccagna e a quelle nel parco Forlanini, scopriamo disegni urbani che pur essendo stati frutto di trasformazioni economiche e sociali del '900 sono tuttora importanti per la città e possono essere rivalorizzati.

Questi disegni urbani possono anche essere riprogettati, generando nuova qualità urbana e nuovi usi di città coerenti con la città contemporanea.

Una dimensione progettuale che non si limita del resto alle sole singole cascine e borghi ma che, ad esempio, coinvolge anche disegni urbani più ampi e diffusi nella città quale quello del Parco Agricolo Sud Milano. Un'altra risorsa straordinaria che dimostra come l'originale vocazione agricola possa oggi essere attualizzata per risolvere problemi urbani e innescare nuove opportunità: sia in termini di valorizzazione, sviluppo e tutela di realtà agricole extra-urbane sia in termini di completamento di "reti urbane e di spazi verdi" interne alla città attraverso il ridisegno consapevole delle penetrazioni del Parco Sud verso la città.

RICCARDO TAMMARO



In questi pochi minuti risponderò a queste quattro domande:

- 1) Perché un libro sulla cascina?
- 2) Perché sulle cascine a Milano?
- 3) Perché sulle cascine della zona 4?
- 4) Perché chiederlo a me (o meglio alla Fondazione Milano Policroma)?

1) Dopo aver reso merito a Paolo Bassi, che ha avuto l'idea di questo soggetto, ed avere sottolineato che le cascine saranno un tema portante per Expo 2015, vorrei ribadire i quattro motivi per cui le cascine sono importanti.

Storico e di testimonianza: le cascine ci presentano la struttura secolare del territorio, con le strade ed i borghi; inoltre ci tramandano usi e costumi dei tempi andati; ci ricordano infine la vocazione agricola del nostro Paese.

Architettonico ed artistico: le cascine sono edifici costruiti secondo criteri ben precisi (dall'orientamento ai vari dettagli costruttivi), su cui non mi dilungo essendo qui presente chi è assai più esperto di me in materia; talvolta conservano poi al loro interno vere e proprie perle artistiche, come il loggiato della cascina Cavriano o i cammini della cascina Cuccagna-Torchio.

Ambientale e gastronomico: una cascina agricola è circondata da territorio verde, che contribuisce a rendere l'aria più respirabile, oltre ad aprire il panorama su lontananze altrimenti non percepibili; inoltre la produzione di alimenti fa sì che sia possibile acquistare merce genuina, se non a chilometri zero, a chilometri 4 o 5, con conseguente diminuzione di inquinamento e al tempo stesso aumento di gusto.

Educativo e sociale: questo aspetto si differenzia un po' dai precedenti, incentrati principalmente sul passato e sul presente; questo infatti si riferisce al presente ed al futuro. Non si tratta solo della fattoria didattica, pur necessaria per far conoscere ai bimbi gli animali da cortile, oppure della possibilità di farla coltivare a comunità di giovani in difficoltà, o di farla popolare da persone della terza età; come è avvenuto in altra zona di Milano, infatti, la cascina può servire anche come momento di apprendimento

per gli alunni sospesi dalla scuola che, invece di bighellonare od oziose, scoprono di persona la vita di una cascina ed il suo pesante lavoro.

2) Milano è spesso concepita come città della moda (un tempo delle industrie) per cui definirla città agricola sorprende quasi tutti; eppure, come sottolineato da chi mi ha preceduto, Milano è il secondo comune d'Italia per estensione coltivata (circa il 20%) ed ospita più di 100 cascine, tra comunali e private. Parlare di cascine a Milano, allora, non vuol dire coprirne un aspetto secondario, ma analizzare una risorsa che, in ottica di Expo 2015, dovrà essere opportunamente valorizzata.

3) La zona 4 si trova nella parte sud-est di Milano, che unitamente a quella sud-ovest e al terreno nel mezzo ha conservato molto della sua antica vocazione agricola; qui si trovano borghi millenari ed antichi insediamenti agricoli, tuttora visibili; resta inoltre qualche flebile traccia di quelli che, ormai inurbati, sono stati costretti a sparire.

4) Infine, perché chiedere alla mia associazione, e a me in particolare, di scrivere questo libro: quello che posso assicurare è che mi sono sempre interessato di cascine, da quando, nel 1982, prese vita la Fondazione Milano Policroma. A quel tempo, infatti, fu necessario dividerci le competenze secondo i vari interessi e ricordo che l'amico Roberto Bagnera, scrittore e saggista, decise di interessarsi del liberty (ed infatti qualche anno fa ha pubblicato il libro "Milano Liberty" edito da Selecta), mentre io scelsi le cascine. Forse sull'onda delle passeggiate fatte da ragazzo nella campagna che allora circondava Milano anche in zone oggi completamente trasformate, da allora mi sono sempre interessato di questo argomento, e questo libro rappresenta per me una importante tappa nello sviluppo delle mie attività editoriali.

Spero infine che dal libro traspaia non la nostalgia, che è un addolimento, per lo più falso, del tempo passato; non il ricordo, che è qualcosa di personale e soggettivo, ma la memoria, che fissa in una istantanea, supportata dai dati relativi al passato, la situazione delle cascine e dei borghi della zona 4 al nostro tempo.

STEFANO BOERI



Partiamo dall'importanza che il terreno agricolo nella pianura padana ha come presenza produttiva: per esempio il riso che qui viene prodotto costituisce la maggioranza del riso consumato in Europa. Allora, se Milano vuole fare l'esposizione del 2015 sull'alimentazione, deve scoprire questo suo potenziale rapporto fisico con la produzione agricola, ma come?

Ci è venuta l'idea di una esposizione che servisse come modello per far capire a noi, ai visitatori e ai Paesi che l'agricoltura oggi non è solo, non più semplicemente, quel-



la estensione di campi a cereali, generalmente di mais, che circonda la nostra città e che noi percepiamo in modo distratto e anche un po' auto-noiato quando prendiamo l'automobile o il treno e usciamo verso sud. Mezz'ora di campi sterzati sostanzialmente inaccessibili, popolati da nutrie e da cornacchie dove si produce ancora molto ma dove, se pensiamo ai territori vicini a Milano, l'interesse per l'agricoltura è solo un interesse di attesa: i proprietari spendono il meno possibile sperando che si possa passare dall'agricoltura alla edificazione. Allora, dato che l'area Rho-Pero dove ci sarà l'Esposizione universale è un'area vicino a Milano oggi sterzata, perché allora non provare a realizzare lì un esperimento diverso di agricoltura di nuova generazione, chiamando tutti i Paesi del mondo a coltivare un pezzo di terra, portando le loro tecnologie, portando le loro biodiversità vegetali, creando un orto botanico planetario con 150 Paesi che avranno ognuno lo stesso spazio per raccontare la loro esperienza, la loro storia, la loro sfida.

E poi un grande spazio centrale dove ci si potrà sedere, guardare, assistere e scoprire le filiere della produzione del cibo, e anche degustare i cibi di tutto il mondo. E ancora grandi serre dove si costruiranno i biomi, ovvero le grandi condizioni climatiche e agroalimentari dove si produce l'agricoltura del mondo, dalla foresta tropicale alla tundra, ecc.

Naturalmente questa idea che vicino a Milano si può prendere un pezzo di terra, trasformarlo in un esperimento di agricoltura di nuova generazione che alimenti concretamente milioni di persone per quei sei mesi, non poteva che legarsi alle altre parti di Milano.

E lì abbiamo capito che il tema delle cascinie, che già come Politecnico con il Comune e il PIM stavamo studiando - non i primi che l'hanno fatto, ci sono molti libri, molto

avanzati - è un formidabile modo per portare in modo diffuso nella città questa nuova idea di rapporto fra città e agricoltura. Perché non dobbiamo pensare che l'agricoltura intorno alla città debba produrre solo mais, ma è una agricoltura che può produrre prodotti ortofrutticoli che vengono consumati nella città, come testimoniano esempi già esistenti: i GAS, i farmer market, Slow food.

C'è anche una agricoltura che produce energia, biomassa, paesaggio; coi fondi della Comunità Europea si può coltivare paesaggio.

L'agricoltura che dobbiamo pretendere che si costruisca intorno a Milano è agricoltura produttiva che deve alimentare la città, una agricoltura che deve essere conosciuta, praticata, uno spazio pubblico. In questa ottica le cascinie hanno un ruolo fondamentale, sono nel cuore della città, raccontano una lunga storia di rapporti fra città e agricoltura come quella che è descritta nel libro che stiamo presentando.

Non si tratta di riportare le mucche o di coltivare in quelle cascinie che si trovano dentro la città, mentre altre mantengono un rapporto con la campagna vicina, però tutte sono il simbolo della ruralità, di quello che l'agricoltura oggi può rappresentare.

Con il progetto che stiamo portando avanti anche con Expo, stiamo cercando di riqualificare le 59 cascinie di Milano, molte usate in modo eccellente da soggetti del volontariato sociale, alcune agricole: abbiamo chiesto che vengano prolungati i contratti agricoli - ora sono corti e non permettono di investire - che altre vengano recuperate e ridate all'agricoltura ed al paesaggio, alla produzione, come luoghi di socialità, per fare educazione alimentare, oggi che i ragazzini sono ancora più lontani da una conoscenza che la televisione non dà.

L'Expo può quindi diventare l'oc-

casione per scoprire un pezzo di Milano, anzi riscoprire Milano. Credo che il contributo di questo libro sia importante per noi e per questo progetto che spero l'Expo promuoverà.

VITO REDAELLI

La presenza dell'assessore regionale al territorio mi dà l'opportunità di chiedergli come il Piano Territoriale Regionale si relazioni con una idea ampia di città, in cui aree protette interagiscono con spazi costruiti. Questo partendo dalla premessa che la Lombardia è la regione che da 40 anni sviluppa una politica di individuazione di aree a parco protette, dalla Valle del Ticino del '70 fino ad oggi. Se oggi siamo in grado di ammirare questo paesaggio agricolo lo dobbiamo a questo tipo di politica.

DAVIDE BONI



Abbiamo impostato il Piano Territoriale Regionale dopo 34 anni che non era stato approntato dalla Regione Lombardia: il suo architrave è il piano paesistico.

La Lombardia è molto variegata nella sua realtà: in due anni di elaborazione del piano abbiamo visitato tutte le province, ci siamo confrontati con le amministrazioni lo-

cali e abbiamo impostato un lavoro che fosse valido per la Lombardia da qui ai prossimi 40 anni, partendo da un handicap, ovvero il fatto che non abbiamo mai avuto una cultura di salvaguardia del territorio, soprattutto nei suoi valori minori.

La Lombardia è così variegata che ci sono parti del territorio in provincia di Brescia, Bergamo, Mantova, così particolari nel loro aspetto che non sono riproducibili altrove.

La mancanza di cultura urbanistica dei nostri sindaci ha fatto sì che alcune parti venissero completamente distrutte, che venissero perse.

Con il PTR abbiamo posto dei vincoli, e mi piace dire che è stato approvato quasi all'unanimità, con 4 astenuti, dopo aver anche collaborato con Italia Nostra e Legambiente, associazioni con le quali abbiamo trovato un punto di incontro rispetto alle rispettive posizioni per affermare una cultura diversa.

Milano, al di là della discussione in corso sul PGT, è una città cresciuta non rispetto ad una visione programmatica, rispetto a quello che diventava e ad alcune identità molto forti, come ad esempio quelle che sono legate all'acqua. La Lombardia è infatti molto ricca di acqua e la sua economia nasce sull'acqua; poi c'erano i grandi borghi e le cascinie intorno a Milano che nascono invece da una economia rurale primaria molto forte che poi è stata sostituita in molti casi da una economia industriale. Un errore incredibile, secondo me, perché adesso sono a gestire 15 milioni di metri quadri di aree industriali dismesse da recuperare; per la mancanza di denaro pubblico, poi, per poterle recuperare diventano centri commerciali realizzati dai privati, che poi distruggono i veri centri storici. Adesso siamo addirittura in una situazione di aree com-

merciali già dismesse, non sappiamo ancora cosa inventarci. Il problema più grande di Milano è il recupero del terziario che è andato perso, basta vedere quanti cartelli di "vendesi" ci sono in giro; ma non possiamo trasformarle in residenziali e comunque poi la residenzialità porta un altro tipo di domanda, di servizi, di scuole, di centri di ritrovo per giovani ed anziani, di parcheggi.

La mancanza di pianificazione urbanistica pesa dunque su tutta la società.

Non credo alla omologazione, non credo che quello che va bene ad Hong Kong possa essere trasferito a Milano e in Lombardia: hanno delle caratteristiche che sono tutte nostre, che sono la nostra identità. Ci vuole un cambio culturale, perché uno è anche dove vive.

Chiunque vada ad amministrare domani la Regione deve aver chiaro che l'occupazione del territorio non può più essere fatta; è stata fatta una abbuffata di territorio perché i Comuni non avendo i soldi per far quadrare il bilancio li recuperavano con gli oneri di urbanizzazione. Ma adesso si cambia e abbiamo imposto che gli oneri di urbanizzazione diventino standard qualitativi. Vorremmo introdurre una nuova regola: è una idea che viene dalla Germania: la rinaturalizzazione del territorio, per ogni metro quadrato che costruisce ne rinaturalizzi 2; in Italia a noi basterebbe 1 a 1.

Quello che è fondamentale che ci siano alcune tracce di quello che siamo: i nostri borghi, le nostre cascinie, noi siamo quella cosa lì, Milano parte da lì.

Le cascinie milanesi sono diverse da quelle mantovane o pavese, ce ne sono di bellissime che devono essere vincolate. Abbiamo preparato una legge: vanno salvaguardate, si può anche pensare ad un utilizzo che non sia l'agricoltura, ma è importante non perderne la traccia e la loro salvaguardia deve essere patrimonio trasversale.

SUPER STORE FORLANINI

VIA M. BRUTO, 24 MILANO
 telefono 02.7490903 - 02.70100736
 Da lunedì a sabato 09.00 - 19.30
 Servizio consegna a domicilio

PROSSIME GIORNATE PROMOZIONALI:

01/04/2010 FORZA 10 DAY	13/04/2010 NUTRO DAY
02/04/2010 ALMO NATURE DAY	16/04/2010 ALMO NATURE DAY
03/04/2010 ALMO NATURE DAY	17/04/2010 AGRAS DAY
06/04/2010 HILL'S DAY	20/04/2010 ROYAL CANIN DAY
07/04/2010 AGRAS DAY	23/04/2010 NUTRO DAY
09/04/2010 EUKANUBA DAY	24/04/2010 HILL'S DAY
10/04/2010 ROYAL CANIN DAY	30/04/2010 EUKANUBA DAY

ALTRI PUNTI VENDITA IN MILANO

FAUNA FOOD, Niguarda
 Via Guido da Velate, 9 • tel. 02.66102298

FAUNA FOOD, Ticinese
 Lodovico il Moro, 147 • tel. 02.891211718

FAUNA FOOD PRESENTA

la pensione per gatti

Persone specializzate
Assistenza veterinaria
Ampi spazi
Area gioco
Mangimi di alta qualità

Via Marco Bruto 24 - Milano - www.faunafood.it
 tel. 02. 7383446 - cell. 347. 8981758